

Ma le piccole e medie aziende private sono diventate l'asse portante del Paese e occupano il 75% della forza lavoro



Storie di successo Galanz, nata nel Guangdong nel 1978, è ora una grande esportatrice di elettrodomestici

Le Pmi la vera locomotiva del Celeste impero

di **Alessandra Spalletta***

Libbarometro più convincente delle trasformazioni subite dall'economia cinese in questi anni è dato dal peso preponderante delle piccole e medie imprese: oggi coprono il 99% del numero totale delle aziende e fanno parte in grande prevalenza del settore privato. Il dato riflette l'assetto sempre più market oriented dell'apparato produttivo del Paese.

Le Pmi nascono in Cina con la riforma economica del 1978. Piccoli draghi cresciuti grazie allo sviluppo dell'impresa privata dopo anni di monopolio statale, anche se la definitiva legittimazione costituzionale della società privata arriva solo nel 1998. Infine, la Sme promotion Law del 2002 sancisce una diversificazione degli assetti societari e una importanza sempre minore del settore statale: oggi due terzi delle imprese cinesi sono società private e straniere.

Le Pmi hanno salvato l'economia cinese dall'improduttività latente delle imprese statali (SOEs). La maggior parte di queste è giunta al capolinea. Producono la metà delle imprese private e sono destinate alla privatizzazione. Le Pmi non sono solo responsabili per il 70% dell'aumento del capitale industriale, oltre ad essere veicolo di innovazione, ma hanno anche riassorbito i licenziamenti delle azien-

de di Stato. La piccola e media impresa è quindi un agente di stabilità sociale, generando il 75% dell'occupazione.

Pmi e imprese private sono quindi diventate l'asse portante dell'economia cinese, contribuendo per il 52% all'aumento del Pil. Sono però svantaggiate sotto il profilo dei finanziamenti. Infatti il settore statale continua ad assorbire il 73% dei prestiti bancari — contro il 27% del settore privato — pur producen-

do solo un terzo del Pil. In questo contesto le Pmi cinesi devono fare spesso ricorso a sistemi di finanziamento informali: il mercato cinese infatti limita la concessione di prestiti bancari alle imprese di piccole dimensioni, considerati investimenti a rischio.

Nel 2003, secondo la Banca Mondiale, solo il 12% del working capital delle Pmi cinesi proveniva dalle banche. Ma nei prossimi anni assisteremo probabilmente a un'inversione di tendenza. Le banche cinesi hanno infatti iniziato a competere per offrire servizi a un target immenso di potenziali clienti. Tanto che Spdb e Agricultural Bank of China hanno lanciato una partnership strategica con Alibaba che ha un networking di 12 milioni di Pmi, per realizzare servizi di e-commerce.

Del resto la vocazione delle Pmi a espandersi è evidente: nel 2005 hanno contribuito per il 68% al turnover dell'export cinese soprattutto nei settori abbigliamento, artigianato e giocattoli. Nel Sud e nella costa, le Pmi hanno dato vita a cluster industriali per la produzione in outsourcing delle società straniere. Ma i margini sono bassi, raramente superiori al 5% sulle vendite. Per crescere, hanno bisogno di finanziamenti.

* Osservatorio Asia

da Newsletter Radiocor Sanpaolo IMI

IL LIBRO

Investire in Cina e a Hong Kong



Per chi delocalizza

Diritto del lavoro, contratti di acquisto e tutela dei brevetti. Sono alcuni dei temi di «Guida agli investimenti stranieri in Cina e Hong Kong», scritto da Birindelli & Associati ed edito dal Sole-24 Ore in collaborazione con Ice. Una guida studiata per accompagnare le imprese italiane non solo nel campo fiscale ma anche in quello giuridico.